

Confermata la decima vittima. Gli investigatori offrono un numero verde per trattare. Il fratello di Unabomber: chi sa, lo denunci

Il cecchino chiede 10 milioni di dollari

Terrore negli Usa, il killer accusa la polizia: «Ho chiamato sei volte, non mi avete risposto»

Bruno Marolo

WASHINGTON Pagare o morire. Il cecchino chiede dieci milioni di dollari per risparmiare la vita dei bambini. Il panico dilaga a Washington e nei due stati vicini, Virginia e Maryland. I governatori stanno pensando di fare intervenire i soldati della guardia nazionale il 5 novembre, giorno delle elezioni.

La polizia continua a dare la caccia a un fantomatico furgone bianco mentre il misterioso assassino, che probabilmente ha cambiato mezzo di trasporto, va e viene come vuole. Elicotteri, aerei spia, visori notturni, telecamere, cani poliziotto e centinaia di agenti riescono soltanto a creare confusione. La vita è diventata un inferno per i pendolari in fila ai posti di blocco. Intanto il tiratore che si è proclamato Dio lascia messaggi a ogni passo.

Una lunga lettera è stata trovata ad Aspen Hill nel Maryland, sul luogo dove martedì è stato ammazzato Conrad Johnson, un conducente di autobus di 35 anni. Il testo conferma la richiesta di dieci milioni, che fino a ieri era stata tenuta segreta. In calce vi sono le istruzioni per il versamento su un conto aperto tramite Internet. La minaccia contro i bambini è ribadita in termini agghiacciati: «I vostri figli non sono sicuri in alcun luogo, in alcun momento».

La stessa frase era nel messaggio lasciato su una piazzola dell'autostrada presso Richmond in Virginia, dopo il dodicesimo attacco. La polizia ha avvertito i provveditori agli studi locali ma ha aspettato fino a lunedì per dare l'allarme anche a Washington e nel Maryland. Nel vano tentativo di evitare il panico ha suscitato il furore della popolazione tenuta all'oscuro. Ieri le scuole in Virginia sono state riaperte dopo due giorni di chiusura. A Washington



Un genitore abbraccia la figlia e una sua amica all'uscita di una scuola elementare. Sotto, Mikhail Gorbaciov

e nel Maryland le lezioni continuano ma il servizio di scuolabus è sospeso. Migliaia di genitori hanno chiuso i ragazzi in casa. Andy Wisecarver, uno di coloro che hanno deciso di rischiare, ieri mattina correva verso il portone delle scuole elementari di Kensington nel Maryland tenendo per mano il figlio di otto anni. «È un piccolo uomo coraggioso - si è sfogato - ma anche lui si è spaventato a morte, quando ha ascoltato per radio il capo della polizia che leggeva l'avvertimento del cecchino e ammetteva di non poter garantire la sicurezza dei bambini».

«Allievi e genitori hanno i nervi a pezzi, sono sopraffatti dall'emozione - ammette Mark Edwards, provveditore della Henrico County in Virginia - ma non

i precedenti

L'incubo di Zodiac l'assassino fantasma

Fra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, anche lo stato dell'Ohio fu terrorizzato da un cecchino che sceglieva le sue vittime sempre fra la stessa categoria di persone, uomini che si trovano nei parchi intenti a cacciare o pescare. Thomas Lee Dillon fu soprannominato l'«outdoorsman sniper», il cecchino degli uomini all'aria aperta. Fra il 1988 ed il 1992 Dillon uccise cinque uomini, prima di essere catturato grazie ad un conoscente.

Non è mai stata scoperta invece l'identità di Zodiac,

il serial killer che negli anni '60 seminò il panico nella California del nord. Come il cecchino fantasma, Zodiac scrisse più volte agli investigatori che indagavano su di lui. In una delle lettere rivendicò 37 omicidi, ma le autorità gliene attribuirono solo sette con certezza. Scegliere a caso le sue vittime e le uccideva strangolandole o con un colpo d'arma da fuoco. L'ultima volta assassinò Paul Stine, un tassista di San Francisco, freddato nel 1969. In quell'occasione, Zodiac tagliò un pezzo insanguinato dell'abito dell'autista ed inviò il brandello di stoffa ad un quotidiano. Da quel momento, secondo le forze dell'ordine, Zodiac smise di uccidere anche se continuarono ad arrivare le sue lettere fino al 1974. Duemila e cinquecento persone furono sospettate. Nel 1970 gli inquirenti credevano fosse Arthur Allen, che fino a prima di morire, nel 1992, negò di essere il serial killer. C'è ancora un ispettore della polizia di San Francisco che lavora al caso da più di 33 anni.

possiamo sospendere le lezioni all'infinito. Purtroppo niente lascia sperare che la minaccia finirà presto».

Il panico si diffonde nel resto dell'America. Da Columbus nell'Ohio a Pittsburgh in Pennsylvania, ovunque qualcuno venga ferito da una pallottola vagante come capita spesso in questo paese dalle armi facili, c'è chi pensa a un emulo del cecchino.

L'uomo che vuol essere Dio intanto si lamenta perché è stato trattato come un povero diavolo. Le sue lettere sono piene di recriminazioni per l'incompetenza della polizia.

Per ben sei volte ha chiamato il numero verde a disposizione di chi vuole collaborare alle indagini. Cercava di avviare una trattati-

va, ma è stato scambiato per un mitomane e la comunicazione è stata interrotta mentre ancora stava parlando. Allora si è convinto che gli avrebbero dato retta soltanto se avesse accompagnato ogni messaggio con una pallottola mortale.

Charles Moose, capo della polizia della Montgomery County nel Maryland, ha un tono supplevole mentre legge l'ennesimo appello al nemico che continua a dargli scacco. Alla richiesta di un vaglia elettronico da dieci milioni di dollari risponde con frasi oscure: «Non è elettronicamente possibile fare quello che chiedete. Ma siamo pronti a trattare sulle possibilità che avete menzionato. È importante che questo si faccia senza che altre persone vengano colpite. Avete indicato che per voi non conta soltanto la violenza. Aspettiamo il vostro messaggio».

Il capo Moose ha offerto di aprire una casella postale e un numero verde riservato esclusivamente al cecchino. Bisogna sperare che in questo modo egli non senta più il bisogno di uccidere per dimostrare che la comunicazione è autentica. Il ministro della giustizia John Ashcroft non sembra particolarmente ansioso di togliere le indagini di mano alla polizia locale e affidarle la direzione agli investigatori federali. Il caso è difficile e nessuno tiene ad assumersi la responsabilità di un fiasco.

Tra gente che non sa a che santo votarsi ha preso l'iniziativa David Kaczynsky, il fratello dell'Unabomber. Theodore Kaczynsky, detto l'Unabomber, era uno scienziato eccentrico che spediva pacchi bomba ai colleghi accusati di turbare la natura con i loro esperimenti. Il fratello lo fece arrestare. Ora ha lanciato un appello alla famiglia del cecchino: «Forse voi vivete un incubo simile al mio, ma dovete pensare alle 13 famiglie delle vittime, e far cessare la strage».

Pochi giorni fa, durante il vertice dei premi Nobel per la pace svoltosi a Roma per iniziativa del Comune, è ricomparsa sui nostri teleschermi l'immagine di un certo Mikhail Gorbaciov. Spietato, il mass-mediologo afferma che l'ha riconosciuto soltanto un terzo dell'audience televisiva, un altro terzo l'ha collegato al famoso festival di Sanremo del '99 dove fu ospite d'onore, il resto non sa proprio chi sia. «Ormai è al di là della soglia della memoria mediatica». Chi sostiene che la memoria è l'unico paradiso da cui non possiamo essere cacciati, si sbaglia: adesso i media hanno anche questo potere.

Sicuramente quest'analisi non piacerebbe all'ultimo capo dell'Unione Sovietica; ma altrettanto sicuramente un grande comunicatore come lui si rende conto che, per esserci, bisogna apparire sempre più. E non perde occasione per farsi vivo, non rifiuta mai un'intervista, tiene lezioni nelle Università americane che gli vengono pagate almeno centomila dollari l'una, si riaffaccia alla televisione russa dalla quale era scomparso durante gli anni di Eltsin, viene nuovamente considerato un uomo politico importante, le sue opinioni in patria sono più popolari adesso che negli anni fatali del pote-

Gorbaciov professore di politica

Giancesare Flecca

re, della Perestroika, della Glaznost. Tutti schemi politici, ha detto lui durante quest'ultimo convegno di premi Nobel, «che io avevo elaborato non solo per l'Unione Sovietica, ma anche per il resto del mondo: nessuno si è mosso in questa direzione, e così si è arrivati all'11 settembre». «Dalla mia deposizione a oggi - afferma - il mondo non è stato governato, si è solo perso tempo. Bisogna rimediare».

Per i mass-mediologi è un signor nessuno Pochi nel grande pubblico si ricordano dell'ideatore della Glaznost

Così il vecchio Gorby ha deciso di rientrare nella soglia della memoria mediatica inventando un grande progetto nel quale ha coinvolto Bill Clinton e Cardoso, ultimo presidente brasiliano. Nascerà entro un anno ad Alessandria, in Piemonte, la «Foundation for government», la fondazione per il governo, una super-Università nella quale insegneranno intellettuali e politici di tutto il mondo per formare, attraverso know how e tecnica molto più che attraverso i libri, una nuova classe dirigente che colmi il grande vuoto del presente. Gli sembra questo un metodo sicuro per lasciare tracce di sé nel futuro, tracce che prescindano dalle grandi passioni che l'uomo ha saputo suscitare quando abitava al Cremlino. Ma che cosa resta di quelle passioni? Restano polemiche, polemiche politiche e intellettuali.

Su quest'ultimo fronte è sfida fra quanti sostengono, come Sergio Romano, che il suo piano di riforme fu «preterintenzionale» e che si sia lasciato spingere dagli eventi senza la capacità di governarli, e altri analisti come Demetrio Volcic che proprio in quegli anni fu prestigioso corrispondente da Mosca, ed ha idee del tutto diverse, fondate anche su un rapporto personale con lui, ricco di particolari e di aneddoti. Gorbaciov gli avrebbe detto di non voler fare la fine di Kruscev e di non voler dire, come Nicola II, che «lo zar non sono io, ma i miei cento proconsoli nell'immenso territorio dell'impero».

Così fece fuori i vari numeri uno del partito nelle varie regioni sovietiche, e promosse al loro posto i numeri due, per accorgersi presto che costoro, cresciuti nell'ombra putrida dei superiori, erano peggio di loro. Per questo, e per le intemperanze libertarie di Eltsin, fu costretto a schierarsi con l'apparato del partito per non provocare il caos, quel caos che puntualmente arrivò nell'estate del '91. Forse ha ragione Romano, almeno quando sostiene che il nostro segretario sarebbe stato «piuttosto ingenuo». C'è poi da comprendere l'acredine dei vetero-comunisti italiani ma non solo italiani, che gli rimproverano di aver aperto il vaso di Pandora decretando coscientemente la fine dell'Urss e la morte del socialismo reale. Più che determinante, secondo loro, fu papa Wojtyła, il quale seppur con le spalle al muro e di fronte al quale leggenda vuole che egli si inginocchiò nel dicembre '89, chiedendo perdono per i crimini commessi dal comunismo.

Ma torniamo al Gorbaciov di oggi. Vive nella stessa casa che gli era stata attribuita quando lui era il padrone, gli tiene compagnia la figlia



Oggi sostiene che il mondo è senza guida Con Clinton e Cardoso aprirà in Piemonte una scuola sull'arte del governo

quarantenne e le due nipotine. Lo devastò la mancanza di Raissa. Morì nel '99 in Germania. Quella donna era per lui moglie, amica, consigliere politico. A quanto pare le donne gli interessano ancora, ma non certamente quella matura miliardaria americana che gli venne affibbiata da un gossip moscovita, e che lui liquidò con due parole: «È mostroso». La mattina si reca alla fondazione Gorbaciov, ultimo regalo dei nuovi zar allo sconfitto, un bellissimo palazzo vicino allo Stato Maggiore dell'esercito, dove hanno trovato rifugio (in altre parole un stipendio) un centinaio di suoi collaboratori fedelissimi. Si dà molto da fare, lotta con i verdi della Green Cross internazionale e del World Watch Institute, dichiara che il G8 è un summit inutile, mostra qualche simpatia per la gente di Seattle, e poi partecipa alla Fiera di Bari come al festival di Giffuni, perché «lo confessa lui stesso - ha un grande bisogno di soldi per mandare avanti la sua baracca. Gli ultimi 80mila dollari di risparmi personali sono andati perduti con il fallimento della Banca alla quale li aveva affidati, mostrando anche qui di essere ahimè rimasto un passo indietro rispetto al rampante e rutilante universo della nuova Russia».

Un gruppo di ufficiali lancia un appello alla rivolta. Il governo: sono isolati, la situazione è sotto controllo

«Venezuelani, ribellatevi a Chavez»

CARACAS Poche centinaia di persone hanno riposto ieri all'appello di 14 alti ufficiali venezuelani che hanno invitato alla rivolta chiedendo le dimissioni del presidente venezuelano Hugo Chavez. Plaza Francia, dove si sono riuniti i militari è stata dichiarata «Territorio liberato della forza armata nazionale istituzionale» ed il generale Nestor Gonzalez Gonzalez ha assicurato che «noi restiamo qui fino a quando la gente verrà e ci manifesterà il suo appoggio».

Vestiti in uniforme, i 14 militari dissidenti (generali, colonnelli e ammiragli), 9 dei quali attualmente sotto processo per la parte avuta nel tentativo di colpo di Stato dell'11 aprile scorso, hanno chiesto nel corso di una conferenza

stampa le dimissioni del presidente Hugo Chavez, accusandolo di corruzione, invitando tutti a riunirsi nella famosa Piazza Altamira. «Ci dichiariamo in disobbedienza, e convochiamo a sostenere questa operazione - ha dichiarato il portavoce dei militari, gen. Enrique Medina Gomez - e chiamiamo la truppa, i sottufficiali, i cadetti e gli ufficiali subalterni, ufficiali ed ammiragli, perché si uniscano a questa azione». L'appello è stato trasmesso simultaneamente da varie reti televisive private, un giorno dopo il terzo sciopero generale di dodici ore contro Chavez, realizzato nell'ultimo mese.

Secondo Unionradio di Caracas, durante la notte si sono presentati in

Plaza Francia un altro gruppo di militari per manifestare la loro solidarietà. Ma l'esercito in un comunicato si dissocia dall'iniziativa sostenendo che l'appello non è stato raccolto negli alti ranghi militari.

L'appello dei 14 militari ha ottenuto appoggio da varie organizzazioni venezuelane, ma dopo la presa di posizione del segretario generale dell'Organizzazione degli stati americani (Osa), Cesar Gaviria, molte forze politiche e sociali hanno preferito mostrarsi prudenti nel timore che una eventuale rottura del processo democratico venezuelano possa essere condannata a livello internazionale.

Per il momento Fedecamaras (la

Confindustria venezuelana), che generalmente guida le proteste contro Chavez, ha convocato una riunione urgente della direzione per prendere posizione sulla rivolta militare. La Confederazione dei lavoratori del Venezuela (Cvt), che pure è ostile al capo dello stato, ha manifestato solidarietà all'iniziativa, anche se il suo segretario generale, Manuel Cova, ha insistito affinché «la soluzione della crisi sia democratica e civile».

La situazione secondo il vice-presidente, Jose Vincente Rangel, è «sotto controllo», il presidente Hugo Chavez continua a lavorare al suo posto e la maggior parte dei militari - ha detto - ha già rispettato al mittente l'appello.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA